

## LA PAROLE: ELEMENTO RISOLUTIVO NEL DUELLO CAVALLERESCO? IL CASO DI *EREC ET ENIDE*

### *Il ruolo del cavaliere all'interno del romanzo cortese*

La società cortese descritta nel romanzo francese medievale è costruita sulla base di personaggi stereotipati cui sono attribuite delle funzioni e dei ruoli prestabiliti: il re, la regina, il nano, la fata, il cavaliere e la dama rappresentano dei tipi convenzionali le cui relazioni creano l'intreccio della narrazione. Il protagonista indiscusso del romanzo cortese è il cavaliere errante, dotato di tutte le virtù che il codice cavalleresco imponeva e sempre alla ricerca di nuove e pericolose avventure. Il cavaliere deve dimostrare il proprio valore e coraggio per omaggiare e conquistare la più bella tra le fanciulle, spesso in pericolo e in attesa di essere salvata. In generale lo scontro armato e le questioni relative all'arte del combattimento sono appannaggio del genere maschile, mentre la dama diventa oggetto di conquista e ricompensa per il coraggio dimostrato dal cavaliere in battaglia.

I romanzieri francesi attingono fin dal principio alle ricche fonti delle leggende bretoni e le avventure dei cavalieri della tavola rotonda si mescolano con gli echi di quelle di Carlo Magno. È importante ricordare che la maggior parte degli scrittori arturiani, a partire da Chrétien de Troyes, ha rappresentato su carta un mondo ideale, popolato da paladini, rispettosi di quei precetti che nel corso del XII secolo erano stati codificati in numerosi trattati.<sup>1</sup> Infatti dall'XI al XV secolo, sotto diverse influenze, la cavalleria elabora un codice di condotta che possiamo chiamare etica cavalleresca,<sup>2</sup> le cui componenti principali sono evidentemente guerriere; come suggerisce Jean Flori, «il servizio in armi rimane centrale. È l'essenza della cavalleria».<sup>3</sup> Questi eroi trasmettevano consuetudini e modelli comportamentali nobiliari ad un pubblico avido di letture che veniva

---

<sup>1</sup> Tra i numerosi trattati di cavalleria che espletano il comportamento e i precetti che un cavaliere è tenuto a seguire possiamo ricordare: *Le libre del orde de cauayleria* ad opera del catalano Ramón Lull, tradotto in inglese nel XV secolo da William Caxton; il *Tractatus de bello, de represaliis et de duello* ad opera di Giovanni da Legnano; il *Policraticus* ad opera di Giovanni di Salisbury; il poema anonimo de *L'ordene de Chevalerie* in R. Houdenc, *Le Roman des Eles and the Anonymous Ordene de Chevalerie: two Early old French didactic poems*, edited by K. Busby, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins publishing company, 1983.

<sup>2</sup> Sulla questione dell'etica cavalleresca si vedano: Franco Cardini, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze, La nuova Italia, 1987; Jean Flori, *L'idéologie du glaive*, J. E. ruiz Domenec, *La caballería o la imagen cortesana del mundo*, Genova

<sup>3</sup> Jean Flori, *La cavalleria medievale*, a cura di Serena Morelli, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 41 (Edizione originale: *La chevalerie*, Paris, Gisserot, 1998).

catapultato in un mondo idealizzato che non corrispondeva alla realtà storica. *Aventure e queste* sono i due poli entro i quali si muove la letteratura arturiana ed entro i quali la realtà socioeconomica del ceto dei cavalieri trovava espressione e idealizzazione.<sup>4</sup>

Per il cavaliere cortese il duello «per ostentazione di forza e di valore»<sup>5</sup> rappresenta l'espedito principale per poter mettere in mostra le proprie capacità, per difendere il proprio onore, quello di una damigella in pericolo o, ancora, per proteggere un luogo considerato inviolabile.<sup>6</sup> La letteratura medievale francese abbonda nella descrizione di duelli tra cavalieri, rappresentati secondo il modello concettualizzato dai trattati di cavalleria.

Il duello formalizzato, al di fuori dei contesti della guerra e del gioco, è una pratica che dall'alto Medioevo si è protratta fino all'Età Moderna e, in questo lungo periodo, si è assistito all'evoluzione di tale esercizio sia dal punto di vista formale, che del significato. Come suggerisce lo storico del Diritto Marco Cavina, esistono tre diverse tipologie di duello che si sono susseguite nel corso dei secoli: il duello giudiziario o per prova della verità, il duello per ostentazione di forza e di valore e, infine, il duello per punto d'onore.

Il duello giudiziario, nato tra le antiche popolazioni germanico-barbariche, è il primo ad apparire in Europa e «consisteva in un giudizio di Dio autorizzato dal giudice per risolvere liti civili e criminali».<sup>7</sup> La concessione della *pugna* ordalica poteva avvenire o attraverso la decisione del magistrato o mediante la semplice richiesta dell'accusatore che era obbligato a dichiarare formalmente di non accettare altro mezzo di prova se non il duello: la parola passava così alle armi.<sup>8</sup> Legato dunque ad una sentenza divina inappellabile, il duello giudiziario era «espressione di una civiltà giuridica in cui le dimensioni della religione, della morale e del diritto venivano percepite

---

<sup>4</sup> Cfr. Franco Cardini, *Guerre di primavera: studi sulla cavalleria e la tradizione cavalleresca*, Firenze, Le Lettere, 1992, p. 110.

<sup>5</sup> Si veda Franco Cardini, *Guerre di primavera: studi sulla cavalleria e la tradizione cavalleresca*, cit.; Jean Flori, *Chevaliers et chevalerie au Moyen-Âge*, Paris, Hachette littératures, 1998; trad. it. *Cavaliere e cavalleria nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1999; Jean Flori, *Guerre di primavera*, cit.

<sup>6</sup> Il *Pas d'armes*, una delle prime forme di duello per ostentazione di forza e valore, si diffonde rapidamente a partire dalla fine del XIV secolo all'interno dei tornei come un tipo di *hastiludium*.

<sup>7</sup> Marco Cavina, *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 6

<sup>8</sup> Per un maggior approfondimento sull'origine e sulla pratica del duello si veda: Federico Patetta, *Le ordalie. Studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato*, Torino, Fratelli Bocca, 1890; *Il duello fra Medioevo ed età moderna, prospettive storico-culturali* a cura di Uwe Israel e Gherardo Ortalli, Roma, Viella, 2009; Barbara Ronchetti, *Il duello come spettacolo: la teatralizzazione dello scontro singolare*, «Europa Orientalis», 19, 2000, II; Victor G. Kiernan, *Il duello: onore e aristocrazia nella storia europea*, traduzione di Maria Baiocchi, Venezia, Marsilio, 1991; Marco Cavina, *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, cit.; Marco Cavina, *Il duello giudiziario per punto d'onore: genesi, apogeo e crisi nell'elaborazione dottrinale italiana(sec. XIV-XVI)*, Torino, Giappichelli, 2003.

insieme ed indistintamente nell'unità del verbo divino».<sup>9</sup> Fin dagli esordi legata alla sfera religiosa, tale prassi che, spesso, portava alla morte, in seguito diventa un elemento funzionale per una società che diventava via via più complessa.

È importante ricordare che l'ammissione al confronto armato era sempre riservata a determinati ceti sociali e, spesso, fungeva da segno distintivo. Se in origine il duello giudiziario era uno strumento di tutela del proprio diritto, sostanzialmente limitato ai liberi, più tardi si trasforma in privilegio reclamato dalla nobiltà, come mezzo di soddisfazione d'onore e di fama. Come ricorda Marco Cavina: «Appannaggio pressoché esclusivo del ceto aristocratico e del sesso maschile, il duello rappresenta un istituto, polimorfo per definizione, che storicamente fu in grado di cogliere inflessioni di enorme raffinatezza e sottigliezza, nonché di rimodulare assai variamente funzioni e struttura in differenti contesti sociali e culturali».<sup>10</sup>

Durante il Medio Evo la pratica del duello si diffonde nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale diventando un costume tipico dell'aristocrazia militare<sup>11</sup> e, se in principio il confronto armato era prova della disponibilità a difendere la propria causa a rischio della vita, da ultimo il punto centrale divenne l'onore che si pensava di poter conservare o ripristinare solo attraverso la sfida all'ultimo sangue.<sup>12</sup> Il sistema di valori del duello per punto d'onore, che si formalizzerà solo nel XIV secolo, trova le sue radici nell'etica degli ambienti cavallereschi, militari e feudali dell'XI-XIII secolo, «che pure implicavano codici morali non sempre tra di loro armonici».<sup>13</sup> Come ricorda Victor Kiernan: «Ciò che si racconta del duello ha quasi sempre un sapore aneddótico, e sembra che le diverse narrazioni, pur essendo passate attraverso infinite ripetizioni, conservino un fascino di tipo romanzesco».<sup>14</sup> Poeti e narratori, infatti, hanno spesso utilizzato il duello come espediente stilistico, creando diverse rappresentazioni artistiche, con generi e procedimenti letterari distinti. Nell'universo di finzione creato da un autore, il duello può assumere tutte le forme possibili: «può rappresentare un segmento isolato, costituire uno dei temi della narrazione o diventare un meccanismo narrativo strutturante, attorno al quale si costruiscono gli avvenimenti».<sup>15</sup>

---

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>10</sup> Marco Cavina, *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, cit., p.6.

<sup>11</sup> Victor G. Kiernan, *Il duello: onore e aristocrazia nella storia europea*, cit., p. 19.

<sup>12</sup> Si ricorda che nel 1215 il Quarto Concilio Laterano proibì al clero di avere a che fare con ogni tipo di ordalia.

<sup>13</sup> Marco Cavina, *Il duello giudiziario per punto d'onore: genesi, apogeo e crisi nell'elaborazione dottrinale italiana(sec. XIV-XVI)*, Torino, Giappichelli, 2003, p. 8.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>15</sup> Barbara Ronchetti, *Il duello come spettacolo: la teatralizzazione dello scontro singolare*, cit., p. 139.

In particolar modo è proprio all'interno della narrativa francese del XII secolo che il duello, come mezzo di riparazione d'onore, inizia a diffondersi rapidamente, fino ad assumere un ruolo fondamentale e a diventare uno dei *topoi* più frequenti della letteratura medievale. Come ricorda Richard Barber: «La parola d'onore era il giuramento più solenne che il cavaliere conoscesse e divenne di per sé causa delle imprese più stravaganti, frutto di una promessa avventata, pronunciata nella foga del momento».<sup>16</sup> L'intero mondo del romanzo cortese e, in seguito cavalleresco, fonda molte avventure sulla convenzione secondo la quale la parola di un cavaliere, una volta data, non può essere mai ritirata: solo il sovrano può sciogliere un cavaliere da tale giuramento. Come suggerisce Flori infatti «l'onore non è soltanto una virtù personale, è un valore di clan, un bene collettivo che ogni generazione, ereditandolo, deve dedicarsi a preservare».<sup>17</sup> All'interno dei romanzi, si può notare che la pratica del duello è stata ampiamente ingentilita rispetto alla realtà storica; Huizinga parla infatti di «evasione dalla realtà verso una bella illusione»<sup>18</sup> e di «sogno d'eroismo e d'amore».<sup>19</sup>

### *Erec et Enide: il rovesciamento dei ruoli*

In particolare, tra i romanzi cortesi, *Erec et Enide*, prima creazione originale di Chrétien de Troyes, a noi pervenuta, si discosta dal modello tradizionale poiché nella seconda parte della narrazione Enide, moglie di Erec, diventa la protagonista indiscussa, assumendo il ruolo che, normalmente era riservato alla controparte maschile.<sup>20</sup>

All'inizio del racconto Erec si presenta come stereotipo del perfetto cavaliere errante, al servizio della regina Ginevra e disposto ad accettare qualunque sfida gli si presenti dinanzi. L'influenza di Enide sul comportamento in battaglia di Erec ha origine da un dialogo tra i due coniugi, una mattina come tante: Enide, ferita dalle critiche dei cavalieri di corte nei confronti della *recreantise* di Erec, si lamenta con il suo sposo, ancora addormentato, di quanto sia sventurato: «Amis, con mar fus!».<sup>21</sup> Erec domanda alla moglie il motivo del suo pianto e così ha inizio una discussione che porterà alla successiva crisi coniugale e alla presa di coscienza di Erec per aver trascurato i propri doveri di guerriero. Enide, assumendosi parte della colpa, biasima il marito per

---

<sup>16</sup> Richard Barber, *Cavalieri del Medioevo*, Casale Monferrato(AL), Piemme, 2001, p. 64.

<sup>17</sup> Jean Flori, *Cavalieri e cavalleria nel medioevo*, p. 281

<sup>18</sup> Johan Huizinga, *Autunno del Medio Evo*, Firenze, Sansoni, 1987, p. 46.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 99.

<sup>20</sup> Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*, traduzione e note di Cristina Noacco, Roma, Carocci, 2010.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 194, v. 2519.

aver tralasciato l'esercizio delle armi e per aver dedicato tutte le sue attenzioni solo all'amore per lei: «Mout me poise quant an l'an dit, | Et poe ce m'an poise ancor plus | Qu'il m'an metent le blasme sus: | Blasmee an sui, ce poise moi, | Et dient tuit reison por coi, | Car si vos ai lacié et pris | Que vos an perdez vostre pris, | Ne ne querez a el antandre».<sup>22</sup> Enide lo invita così a prendere una decisione, ma in realtà non gli lascia alternative; Erec deve tornare a combattere e ritornare al proprio ruolo di cavaliere: «Or vos an estuet consoil prendre | Que vos puissiez ce blasme estaindre | Et vostre premier los ataindre».<sup>23</sup> Erec, consapevole di aver trascurato le imprese guerriere, decide di portare con sé la moglie in cerca di nuove avventure per recuperare l'onore perduto e tornare ad essere stimato come cavaliere alla corte del re: « - Dame, fet il, droit an eüstes, | Et cil qui m'an blasment ont droit. | Aparelliez vos orandroit, | Por chevauchier vos apretez».<sup>24</sup>

Durante il tragitto Erec impone ad Enide il silenzio assoluto, come punizione per le parole troppo ardite nei suoi confronti e le ordina di precederlo nella foresta; in realtà in questo modo Enide assume il ruolo di guida, esploratrice e ricognitore, compiti riservati di norma al cavaliere errante. Inoltre durante la prima avventura, Enide avvisa Erec dell'imminente arrivo di tre rapinatori, rompendo il veto del silenzio, impostole dal marito. Senza l'intervento di Enide, Erec non avrebbe potuto sopravvivere allo scontro, dal momento che «ne s'an prant garde»; Chrétien sottolinea la distrazione di Erec attraverso le parole di Enide: « Et dist: “Biau sire, ou pansez vos? | Ci vienent poignant après vos | trois chevalier qui mout vos chacent. | Peor ai que mal ne vos facent”»,<sup>25</sup> che invece mostra un grande coraggio nel tentativo di salvare il suo sposo pur sapendo di disobbedire al suo volere. Grazie all'avvertimento di Enide, Erec sconfigge i tre guerrieri e si impadronisce dei loro cavalli.

La coppia riprende il viaggio ed Erec comanda nuovamente alla moglie di precederlo e di non proferire altra parola ma, poco dopo, Enide scorge dei banditi in lontananza che si avvicinano con fare minaccioso. La dama, incerta se mancare alla parola data e rompere nuovamente il veto del silenzio, alla fine decide di avvertire il marito del pericolo imminente: « “ Sire, merci! Dire vos vuel | Que desbunchié sont de ce bruel | Cinc chevalier, don je m'esmai; | Bien pans et aperceü ai | qu'il se voelent a vos combatre”». Enide è un personaggio caparbio e audace: per due volte disobbedisce al marito nel tentativo di salvarlo da morte certa. In entrambi i casi Erec ha la meglio sui suoi avversari, ma senza l'intervento della moglie non avrebbe potuto uscirne vincitore.

---

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 196, vv. 2570- 77.

<sup>23</sup> *Ibid.*, vv. 2578-80.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 198, vv. 2588- 91.

<sup>25</sup> Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*, cit, p. 212, vv 2857-60

Nel corso del romanzo si assiste ad un'evoluzione del carattere di Enide e l'effettivo scambio dei ruoli tra i due coniugi è palesato nel passaggio che descrive la loro prima notte nel bosco. È ancora la *parole* della fanciulla a creare un ribaltamento della situazione: dopo aver trovato un logo riparato, Erec comanda alla moglie di andare a dormire mentre lui sarà di guardia, ma Enide si rifiuta: « Erec a la dame comande | Qu'ele dorme, et il veillera. | Ele respont que nel fera, | Car n'est droiz, ne feire nel viaut». <sup>26</sup> L'affermazione dell'autorità di Enide è rimarcata dal fatto che la fanciulla riesce ad ottenere ciò che vuole opponendosi, ancora una volta, non soltanto alla volontà del suo signore, ma anche alle convenzioni del codice cavalleresco, prendendo il posto del cavaliere durante la veglia notturna. Erec, impotente davanti alla moglie, non è in più in grado di contrastare le decisioni, tanto che, accetta di buon grado la proposta di Enide: « Erec l'otroie et bel li fu. | A son chief a mis son escu, | Et la dame son mantel prant, | Sor lui de chief l'estant ; | Cil dormi et cele veilla, | Onques la nuit ne someilla. | Chascun cheval tint an sa main | tote nuit jusqu'à l'andemain. » <sup>27</sup> La fanciulla ha riconquistato il rispetto del marito e, mettendo in mostra saggezza e coraggio ha dimostrato di meritare il potere decisionale nella coppia.

La *parole* di Enide assume un ruolo significativo nell'episodio successivo. I due coniugi, stanchi dal viaggio sono accolti da uno scudiero, cui Erce ha donato un destriero, e alloggiati, in un castello presso un borghese. Il conte del maniero, incuriosito dal racconto dello scudiero sulla bellezza dei due ospiti, decide di far loro visita. Alla vista di Enide il conte si accende di passione e senza lasciar trasparire le sue vere intenzioni, ottiene da Erec il permesso di parlarle. Durante la conversazione il conte confessa i propri sentimenti ad Enide che lo respinge apertamente mandandolo in collera; ferito nell'orgoglio, il conte minaccia di uccidere Erec, ma la fanciulla escogita uno stratagemma.

In questa particolare situazione il personaggio di Enide si discosta dal modello tradizionale di dama di corte, infatti le leggi della *fin'amor* prevedevano che le nobildonne sposate accettassero di buon grado le attenzioni dei loro corteggiatori. Il conte è molto sorpreso dal rifiuto di Enide e dalle parole pronunciate dalla fanciulla: « “Hé! Mialz fusse je or a nestre, | Ou an un feu d'espime arse, | Si que la cendre au fust esparses, | Que j'eüsse de rien faussé | Vers mon seignor, ne mal pansé | Felenie ne traïson ! | Trop avez fet grant mesprison, | Qui tel chose m'avez requise : | Je nel feroie an nule guise” ». <sup>28</sup> La fedeltà di Enide verso il marito è inconcepibile per il duca che la accusa di essere *trop fiere* e la intimidisce promettendo la morte di Erec.

---

<sup>26</sup> Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*, cit, p. 224, vv. 3100-03.

<sup>27</sup> *Ibid.*, vv. 3105-12.

<sup>28</sup> Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*, cit, p. 238, vv. 3346-54.

L'astuzia della fanciulla è decisamente superiore a quella del marito che «de ce rien ne savoit | Qu'il deüssent sa mort pleidier».<sup>29</sup> Chrétien sottolinea più volte nel testo l'inconsapevolezza del cavaliere che «si ne cuide avoir regart».<sup>30</sup> Fingendo di cedere alle lusinghe dell'uomo, e promettendo di incontrarlo il giorno successivo, Enide salva la vita, ancora una volta, all'ignaro Erec: «Lors en a cele la foi prise, | Mes po l'an est et po la prise: | Por son seignor fu delivrer. | Bien sot par parole enivrer | Bricon, des qu'ele i met l'antante : | Mialz est asez qu'ele li mante, | Que ses sires fust depeciez».<sup>31</sup>

Il veto del silenzio imposto dal marito è infranto altre due volte da Enide, sempre nel tentativo di salvargli la vita; Erec, rassegnato, alla fine capisce che nessuna imposizione impedisce alla moglie di parlare e di assumere il controllo della situazione: «Je ne vos sai si bel priër | Que je vos puisse chastier».<sup>32</sup> Erec, dopo aver combattuto contro numerosi cavalieri ed aver sfiorato la morte si confessa e si sottomette definitivamente ad Enide: « “Or voel estre d'or en avant, | Ausi con j'estoie devant, | Tot a vostre comandemant. | Et se vos rien m'avez mesdit, | Je le vos pardoning tot et quit | Del forfet et de la parole”».

I due amanti si sono così riappacificati ed Erec accetta il ruolo dominante di Enide all'interno della coppia. Con questo romanzo, Chrétien non solo inaugura un nuovo genere, ma conferisce alla donna un ruolo completamente differente dal modello tradizionale: Enide è un'eroina coraggiosa, leale e astuta, dotata di tutte quelle virtù che il codice cavalleresco richiedeva e attraverso l'arma più preziosa, la *parole*, determina l'esito dei molteplici duelli in il marito viene sfidato. Il personaggio di Enide può essere considerato al pari di quei cavalieri che popoleranno i romanzi arturiani per tutto il secolo successivo.

---

<sup>29</sup> Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*, cit, p. 242, vv. 3436-37.

<sup>30</sup> *Ibid.*, v. 3441.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 243, vv. 3425-31.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 250, vv. 3577-78.